

ANDREA PELLIZZARI

Metafore religiose nell'immagine del Senato di Costantinopoli: testimonianze tardoantiche e protobizantine

La fondazione di Costantinopoli sul sito dell'antica Bisanzio può essere a buon diritto considerata un evento epocale, l'esito di una decisione che avrebbe condizionato per secoli la storia mondiale e che Costantino prese all'indomani della sconfitta del rivale Licinio a Crisopoli nel settembre 324. A ben guardare, la scelta costantiniana non può essere considerata una novità: i rivolgimenti del III secolo avevano progressivamente eclissato la centralità di Roma come capitale e residenza imperiale a vantaggio di città più vicine alla frontiera e al teatro delle operazioni militari e la politica tetrarchica aveva creato o sviluppato una serie di residenze imperiali, tra cui, in Oriente, Sirmio e Tessalonica per Galerio, Eraclea e Nicomedia per Diocleziano. Nessuna di queste sedi ebbe tuttavia mai la pretesa di scalzare Roma dalla sua posizione di primato; solo per Nicomedia si può pensare, da parte di Diocleziano, a una qualche ambizione di uguagliarla a Roma per splendore: lo si può ricavare – antifrasticamente – da un passo del *De mortibus persecutorum* di Lattanzio (§7), in cui il polemista cristiano sottolinea le velleità architettoniche di quel monarca, pur non tacendone la grandiosità progettuale¹.

¹ Lact. *De mort.* 7, 8-10: *Huc accedebat infinita quaedam cupiditas aedificandi, non minor provinciarum exactio in exhibendis operariis et artificibus et plaustis, omnia quaecumque sint fabricandis operibus necessaria. Hic basilicae, hic circus, hic moneta, hic armorum fabrica, hic uxori domus, hic filiae. Repente magna pars civitatis exciditur. Migrabant omnes cum coniugibus ac liberis quasi urbe ab hostibus capta. Et cum perfecta haec fuerant cum interitu provinciarum, "non recte facta sunt", aiebat, "alio modo fiant." Rursus dirui ac mutari necesse erat iterum fortasse casura. Ita semper dementabat Nicomediam studens urbi Romae coaequare.* Sulla *cupiditas aedificandi* di Diocleziano, vd. ora Roberto

Nemmeno la «città di Costantino» aveva forse all'inizio la pretesa – per dirla con Lattanzio - di *coaequare* Roma. Ancora nei decenni centrali del IV secolo Antiochia, ben più di Costantinopoli, era in effetti la residenza orientale privilegiata dagli imperatori, il luogo di partenza delle più importanti spedizioni militari e il centro dell'amministrazione civile sia sotto Costanzo II, sia sotto Giuliano, sia sotto Valente², tanto che nell'*Expositio totius mundi*, un trattatello in latino databile alla metà del V secolo, ma il cui originale greco era stato composto nell'età di Costanzo II, la capitale della Siria è definita ancora come sede imperiale (§32), mentre non viene fatta parola della funzione di capitale della città sul Bosforo (§50), della quale si sottolinea soltanto il “tifo” circense che vi dominava³. Solo successivamente, a partire dall'età teodosiana, Costantinopoli divenne la sede definitiva degli imperatori e la città vide realizzarsi compiutamente quelle potenzialità che il suo fondatore le aveva offerto, dotandola di monumenti e di organi istituzionali del tutto equivalenti a quelli romani⁴.

Visto in prospettiva e pur con tutti i rallentamenti cui il grandioso progetto costantiniano andò incontro nei decenni centrali del IV secolo, quando i suoi successori sembrarono preferire – come si è visto – altre residenze alla città sul Bosforo, il gesto del primo imperatore cristiano non fu soltanto un semplice spostamento di capitale «contr'al corso del ciel», cioè da ovest verso est, in senso contrario al movimento apparente del cielo, come afferma Dante nell'*incipit* del celebre canto di Giustiniano (VI, *Paradiso*), così da recuperare, per vicinanza geografica, le radici “asiatiche” e “troiane” dell'*imperium* dei Romani⁵, ma una

2014, 143-144.

² Quest'ultimo fu particolarmente sospettoso nei confronti della città di Costantino, poiché di qui aveva preso le mosse l'usurpazione di Procopio (settembre 365-maggio 366), che aveva cercato di capitalizzare a proprio vantaggio sia i legami di parentela con la famiglia del fondatore della città, sia l'assenza in essa di un monarca stabile. La rivolta di Procopio è raccontata in Amm. XXVI 6-10; Zos. IV 4-10; Temistio (*Or.* VIII 110d-111b) celebra la mansuetudine con cui Valente domò la rivolta. Cfr. Dagron 1991, 108; 192-194; Lenski 2002, 68-115.

³ Cfr. *Exp.* 32: *Habes ergo Antiochiam quidem in omnibus delectabilibus abundantem, maxime autem circensibus. Omnia autem quare? Quoniam ibi imperator sedet, necesse est omnia propter eum; ibid.* 50: *[Bithynia] habet autem civitates splendidas Constantinopolim et Heracleam [...] Constantinopolis autem omnia praecipua habere potest propter Constantinum. Nec non vero etiam circensium spectaculum saevissime spectatur.* Sul trattatello, espressione tipica della media cultura nell'età di Costanzo II, vd. Molè 1985; Marasco 1996; Gull 2014.

⁴ Cfr. Anon. Val. I 6, 30: *et Romae desideravit aequari.*

⁵ Cfr. Dante *Paradiso*, VI 1-6: *Poscia che Costantin l'aquila volse contr'al corso del ciel [...] cento e cent'anni e più l'uccel di Dio/ne lo stremo d'Europa si ritenne,/vicino ai*

vera e propria *translatio imperii*, dall'Occidente all'Oriente, dalla *πρεσβυτέρα Ῥώμη*, come l'avrebbe chiamata la successiva tradizione bizantina dei *Patria*⁶, alla *νέα ο δευτέρα Ῥώμη*⁷, come sarebbe stata chiamata invece antonomasticamente la nuova capitale. Tale trapasso della realtà politica dell'impero romano dall'Occidente all'Oriente, dall'antica alla nuova Roma, sarebbe stato poi compiutamente riassunto nel XII secolo dal canonista Teodoro Balsamone che così compendia la fondazione urbana e istituzionale voluta da Costantino alla fine degli anni Venti del IV secolo: «Costantino il Grande trasferì [a Bisanzio] lo scettro della regalità romana, dette alla città il nome di Costantinopoli e di nuova Roma, ne fece la regina di tutte le città»⁸.

Una notizia dello storico ecclesiastico Socrate (V secolo), ripresa successivamente dal cronista Esichio di Mileto (VI secolo), riferisce di un'iscrizione su pietra presso la statua equestre di Costantino collocata nello *Strategion*, la piazza d'armi dell'antica Bisanzio, non lontana dal Corno d'Oro, nella quale era inciso il νόμος fondativo di quella che Costantino avrebbe voluto che si chiamasse «seconda Roma»⁹. È probabile che tale νόμος concedesse alla città rifondata impor-

monti de' quai prima uscìo. Le fonti sono piuttosto concordi nel dire che in effetti in un primo tempo la scelta di Costantino era caduta sulla pianura della Troade e che poi egli cambiò idea (Zos. II 30, 1). Lo storico ecclesiastico Sozomeno (prima metà del V secolo) attribuisce a un sogno divino la decisione di spostare a Bisanzio la nuova città. Parla tuttavia di fabbriche murarie già in stato abbastanza avanzato e ancora visibili ai suoi tempi (HE II 3). Esse sarebbero state ancora in piedi molti secoli dopo e sarebbero state viste da alcuni viaggiatori tra Cinque e Seicento (La Rocca 1992, 553-556).

⁶ Cfr. Hesych. *Patria*, 39 (SSOC I 17).

⁷ La prima di queste titolature antonomastiche per la città di Costantino (*νέα Ῥώμη*) appartiene storicamente a un discorso temistianico (*Or.* III 42c) e si diffonde ampiamente a partire dalla fine del secolo, allorché compare nel *Canone III* del Concilio di Costantinopoli del 381 (cfr. Mansi 1960, 560); la seconda (*δευτέρα Ῥώμη*) compare in Iulian. *Or.* I 6 e poi in Socr. HE I 16, 1 (cfr. *infra*, n. 9). Quest'ultima venne tuttavia presto tralasciata dagli scrittori e patriografi bizantini per l'idea di subordinazione che l'aggettivo *δεύτερος* poteva richiamare. Cfr. Ahrweiler 1983; Calderone 1993, 733-744; Cracco Ruggini 1998, 278.

⁸ Cfr. Theodorus Balsamon *In can 3 Conc. Constantinop.* II (PG 137, 321): Τοῦ δὲ Μεγάλου Κωνσταντίνου μεταγαγόντος ἐν αὐτῇ τὰ σκήπτρα τῆς βασιλείας τῶν Ῥωμαίων, μετονομάσθη Κωνσταντινούπολις καὶ νέα Ῥώμη, καὶ πασῶν τῶν πόλεων βασιλίς.

⁹ Socr. Schol. HE I 16, 1: ἴσθη τε τῆ βασιλευούσῃ Ῥώμῃ ἀποδείξας, Κωνσταντινούπολιν τε μετονομάσας χρηματίζειν δευτέραν Ῥώμην νόμῳ ἐκύρωσεν· ὃς νόμος ἐν λιθίνῃ καταγράφεται στήλῃ καὶ δημοσίᾳ ἐν τῷ καλουμένῳ στρατηγίῳ; cfr. anche Hesych. 39 (SSOC, ed. Preger, I 17): δίκαιά τε πάντα πρὸς ζῆλον τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης δωρησαμένου, καθὰ καὶ ἐν τῷ Στρατηγίῳ λεγομένῳ φόρῳ.

tanti privilegi giuridici ed economici, tra cui, come vuole Santo Mazzarino, il conferimento del *ius italicum*, che comportava la totale equiparazione della città a quelle della penisola, e quindi alla stessa Roma¹⁰, e verosimilmente anche di altri istituti, quali il senato (γερουσία), le varie classi di cittadinanza (τάγματα δήμων), le magistrature (ἀρχαί) e anche il diritto di trattare i negozi giuridici (τὰ συμβόλαια) secondo il costume dei Romani d'Italia. Sozomeno dà per acquisiti tali privilegi in una notizia relativa al concilio di Costantinopoli del 381¹¹. È possibile infatti che essi, pur se non tutti a livello istituzionale, per lo meno formalmente e – per dirla con Gilbert Dagron – “retoricamente”, fossero riconosciuti alla nuova città fin dalla sua fondazione¹². Secondo lo studioso francese infatti «tutto ciò che nelle nostre fonti è considerato indispensabile alla costituzione di una capitale romana è attribuito a Costantino»¹³. Non è un caso, dunque, che l'iscrizione dello *Strategion* sia stata posta, secondo la tradizione patriografica, proprio il giorno della *consecratio-dedicatio* di Costantinopoli, l'11 maggio 330¹⁴, a testimonianza del fatto che la nuova città avrebbe dovuto ereditare da Roma, con i suoi diritti e il suo nome, anche le istituzioni che caratterizzavano quest'ultima, tra cui, appunto, quella che qui ci interessa di più: il senato.

Non mette conto in questa sede trattare della creazione del senato e delle tappe successive della sua costituzione: a tal proposito rinvio agli studi ancora validi di Paul Petit, Gilbert Dagron, André Chastagnol e Lellia Cracco Ruggini¹⁵; intendo invece portare alcuni esempi iconografici e letterari relativi alla sacralità e all'alone religioso con cui sin dall'inizio si volle circonferire l'istituzione, forse anche per occultarne le umili origini rispetto al modello ro-

¹⁰ La concessione del *ius italicum* ad alcune comunità provinciali aveva significato per queste ultime, tra I e III secolo a.C., l'esonero dalla tassazione diretta. La progressiva equiparazione giuridica dell'Italia con le altre province portò allo smarrimento del senso dell'originario privilegio connesso con tale attribuzione, che, nel caso di Costantinopoli, finì con l'essere espressione etico-giuridica e sacrale della *maiestas* del popolo “romano” della città. Cfr. Mazzarino 1974, 145.

¹¹ Soz. HE VII 9, 2-3: ἤδη γὰρ οὐ μόνον ταύτην εἶχε τὴν προσηγορίαν ἢ πόλις καὶ γερουσία καὶ τάγμασι δήμων καὶ ἀρχαῖς εἶχε τὴν προσηγορίαν ἢ πόλις καὶ γερουσία καὶ τάγμασι δήμων καὶ ἀρχαῖς ὁμοίως ἐχρήτο, ἀλλὰ καὶ τὰ συμβόλαια κατὰ τὸ νόμιμα τῶν ἐν Ἰταλίᾳ Ῥωμαίων ἐκρίνετο, καὶ τὰ δίκαια καὶ τὰ γέρα περὶ πάντα ἑκατέρω ἰσάζετο.

¹² Dagron 1991, 44.

¹³ Dagron 1991, 45.

¹⁴ Mazzarino 1974, 129; Dagron 1991, 35-41.

¹⁵ Petit 1957; Dagron 1991; Chastagnol 1992; Cracco Ruggini 1998. Vd. anche in questa sede il saggio di M. Casella.

mano, se è vero che la prima parte dell'Anonimo Valesiano, scritta poco dopo il 337, afferma esplicitamente che Costantino aveva fondato nella capitale sul Bosforo un senato «di secondo rango», i cui membri erano designati *viri clari*, evidentemente per differenziarli dai *clarissimi* dell'antica Roma¹⁶. La solennizzazione religiosa dell'istituzione e, di riflesso, anche dei suoi componenti, avvenne ovviamente nelle forme di un paganesimo «laico», l'unico disponibile anche per le cerimonie di fondazione della città, in quanto il tradizionale diritto romano in materia era ancora vigente e non era stato rimpiazzato da una nuova legislazione dalle più specifiche caratteristiche cristiane. Ciò che forse spiega il silenzio del biografo di Costantino, Eusebio di Cesarea, il quale appunto nella *Vita* agiografica dell'imperatore non parla mai del Senato da lui fondato sul Bosforo, poiché gli preme presentare la nuova capitale come contraltare cristiano dell'antica, oscurando quasi tutti gli elementi di continuità con la tradizione di Roma pagana.

Costantinopoli possedeva due edifici destinati alle riunioni del Senato, uno nella piazza del *Tetrasteos*, ribattezzata *Augusteion* in onore della madre di Costantino, l'Augusta Elena, l'altro nel Foro ellittico che Costantino, a guisa di emblematico anello di congiunzione tra la vecchia Bisanzio e la nuova città di sua fondazione, fece aprire immediatamente all'esterno del peribolo murario romano, davanti all'antica Porta di Tracia. Mentre il primo è, come vedremo, sicuramente più tardo¹⁷, il secondo risale invece certamente alla fondazione “costantiniana”¹⁸. Il maestoso complesso architettonico del Foro, una piazza ellittica circondata da un colonnato realizzato nel luminoso marmo proconnesio (isola del mar di Marmara), riprendeva il modello – parzialmente modificato – di quelle ellittiche di Gerasa, Palmira o Gerusalemme: aveva un duplice ingresso, in entrata e in uscita lungo la Μέση, la via principale, fiancheggiata da portici, che costituiva l'asse portante dell'intero sistema stradale della nuova città, e aveva al centro la monumentale colonna di porfido su cui Costantino stesso aveva fatto porre una colossale statua con la propria effigie; secondo Raymond Janin, l'effetto complessivo non doveva essere dissimile da quello dell'odierna Piazza San Pietro a Roma¹⁹. Sul lato settentrionale del Foro, al centro del colonnato,

¹⁶ Anon. Val. I 6, 30: *ibi etiam senatum constituit (scil. Constantinus) secundi ordinis; claros vocavit*. Sulla creazione di un un'élite senatoriale nella *pars Orientis* da parte di Costantino e dei suoi successori, vd. Heather 1994.

¹⁷ Cfr. *infra*, 190.

¹⁸ Barsanti 1992, 118-121; Berger 1995.

¹⁹ Janin 1964, 62-64. Sul Foro di Costantino, vd. Barsanti 1992, 131-138; Barsanti 2013, 477-480 e la bibliografia ivi citata.

sorgeva l'edificio porticato del Senato. Il suo ingresso era segnato da quattro colonne di porfido, in evidente contrasto cromatico con il bianco abbagliante del marmo del colonnato. Aveva una struttura a pianta centrale cupolata, che richiamava quella del Pantheon di Roma, e vi si entrava varcando un'immane porta bronzea istoriata con una Gigantomachia proveniente dal tempio di Artemide a Efeso, di cui ha lasciato un'attenta descrizione – presumibilmente autoptica, visto l'uso del tempo presente – Costantino Rodio nel X secolo²⁰.

Benché il tardo poeta affermi, in ottemperanza alla tradizione eusebiana di una Costantinopoli *ab origine* cristiana, che Costantino aveva portato tale manufatto perché fosse «oggetto di ludibrio nella Città, svago per i bambini e motivo di riso per gli uomini»²¹, è possibile tuttavia pensare che il trasporto di questo e di altri monumenti della tradizione pagana (la statua di Atena Lindia, quelle di Apollo Pitico e Sminteo, i tripodi delfici, le Muse dell'Elicona e molte altre) non rispondesse soltanto a finalità antifrastiche o ornamentali, come vorrebbero Costantino Rodio e pure lo stesso Eusebio²², né soltanto alla volontà di conferire alla nuova città una nobile patina di antichità²³, ma anche a un'iniziale rivitalizzazione del paganesimo, che secondo Gilbert Dagron, sarebbe passato attraverso il recupero da parte di Costantino della tradizione culturale dell'antica Bisanzio²⁴. Nel caso del Senato del Foro, tale volontà del principe si sarebbe manifestata non solo nella scelta per l'edificio di una pianta centrale che richiamava uno dei templi più antichi e nobili dell'Urbe, ma soprattutto nella sua probabile connessione con il nuovo centro cerimoniale che, nelle intenzioni dell'ecista, avrebbe dovuto spostare verso ovest il baricentro religioso della città. Non è un caso infatti che anche il *Capitolium* della nuova città, molto probabilmente un tempio

²⁰ Costantino Rodio fu autore di una *Descrizione della chiesa dei Santi Apostoli* in trimetri giambici. Essa si apre tuttavia con un lungo proemio (1-254), che descrive dettagliatamente le sette meraviglie di Costantinopoli, compresi appunto il Foro di Costantino e gli edifici ad esso prospicienti. Cfr. Legrand 1896. Oltre alla bibliografia citata alla n. 18, sull'edificio del senato nel Foro vd. ancora Janin 1964, 154-155; Mango 1985, 26.

²¹ Trad. italiana in Ronchey-Braccini 2010, 518.

²² Cfr. Eus. *VC* III 54, 2-3. Sull'afflusso e la ricezione delle opere d'arte a Costantinopoli e, in particolare, sul confronto fra il tardo poeta e il primo biografo costantiniano a proposito dell'uso strumentale della statuaria classica, vd. Mango 1963, 67. Più in generale, vd. anche Saradi-Mendelovici 1990; Lepelley 1994. Secondo Bassett 2007, 190, l'intensità e il fervore dell'opera di reimpiego della statuaria antica a Costantinopoli nel corso del IV secolo superò ogni altro precedente nel corso della storia greco-romana.

²³ Barsanti 2013, 475.

²⁴ Cfr. Dagron 1991, 379-380.

dedicato a Giove capitolino o alla triade capitolina, che Cyril Mango definisce «simbolo essenziale della romanità che Costantino volle attribuire alla sua città»²⁵, si trovasse su un colle decentrato e spostato verso Occidente rispetto all'antica Bisanzio, ma al centro della nuova città costantiniana²⁶.

Il caso costantinopolitano di affiancamento della città nuova alla vecchia non era unico: questo era avvenuto a Spalato al tempo di Diocleziano, allorché il tetrarca aveva affiancato, o occupato, con i suoi *castra* un insediamento più antico (*Salona*), e ancora prima ad Atene, dove Adriano aveva affiancato la propria fondazione alla città antica²⁷. Lungi dall'essere innovativa, la fondazione di Costantino si muove dunque all'interno di un'ottica ben radicata nel costume romano. Entro questa prospettiva si comprende meglio perché Costantino abbia voluto erigere il *Capitolium*, a imitazione di quello romano, non adattando l'acropoli della città vecchia, nell'area ai cui bordi sorge ora la chiesa di Santa Sofia, ma l'abbia localizzato *ex novo* su un colle posto nell'*VIII regio* urbana e abbia individuato come sede del suo Senato un edificio che non era logicamente e logisticamente prossimo alla vecchia città severiana e al palazzo imperiale qui collocato.

La morte di Costantino nel 337, quando le fabbriche della nuova città erano ancora ben lungi dall'essere completate, determinò modifiche significative nella pianificazione urbanistica di Costantinopoli. La costruzione di Santa Sofia sotto Costanzo II – sia essa avvenuta o meno in ottemperanza a precedenti progetti costantiniani²⁸ –, è tuttavia l'inizio di un radicale rivolgimento dei piani di fondazione della città. Essa attesta infatti che il vero cuore della città non è più sentito oltre le mura severiane, fuori dal peribolo della vecchia Bisanzio, ma sull'acropoli dell'antica città: non è dunque un caso che il *Capitolium* costantiniano muti nel tempo la propria destinazione, divenendo un centro culturale universitario a partire dal secondo decennio del V secolo²⁹, e che alla sede del Senato nel Foro, che pur continua ad essere utilizzata almeno fino al X secolo, come

²⁵ Mango 1985, 30. Vd. anche Barsanti 1992, 141-142.

²⁶ La Rocca 1992, 581-582; Barsanti 2013, 480.

²⁷ Ad Atene, nel punto di delimitazione delle due città, sulla porta che da Adriano prese il nome, fu posta una duplice iscrizione, che scandiva nettamente la separazione tra le due città, quella antica, risalente alla mitica fondazione teseica, e quella nuova, adrianea: cfr. *IG II²*, 5185: (face A east.1) αἰδ' εἰς Ἀθῆναι Θεσέως ἢ πρὶν πόλις; (face B west.1) αἰδ' εἰς Ἀδριανοῦ καὶ οὐχὶ Θεσέως πόλις. Cfr. La Rocca 1992, 573.

²⁸ Cfr. Schneider 1936; Krautheimer 1986, 76-78; Krautheimer 1987, 77-78; *contra*, Dagron 1991, 403-407. Cfr. Barsanti 2013, 483.

²⁹ Cfr. La Rocca 1992, 577; Feissel 2003, 510-514.

è attestato nel *Liber de ceremoniis* di Costantino VII Porfirogenito³⁰, si affianchi quella posta all'angolo orientale dell'*Augusteon*. Benché la tradizione cristiana, confluita nel *Chronicon Paschale*, ne attribuisca la fondazione allo stesso Costantino³¹, mi pare che la notizia di Zosimo, secondo cui Giuliano, arrivato a Costantinopoli nel 362, «fece in modo che Bisanzio avesse un senato» (III 11)³², si colleghi più o meno esplicitamente con la nuova sede e aiuti in qualche modo a datarla³³. Si può infatti pensare che l'edificio presso l'*Augusteon*, prossimo al palazzo imperiale e contiguo al nuovo centro religioso e cerimoniale di Santa Sofia, sia stato individuato se non proprio da Giuliano, il cui rispetto del Senato costantinopolitano è comunque variamente attestato nonostante la brevità del suo soggiorno (dicembre 361-maggio 362)³⁴, certo dal suo predecessore Costanzo II. François Paschoud è, in effetti, convinto che la poco perspicua annotazione zosimea attesti semplicemente l'avallo da parte di Giuliano delle misure prese da Costanzo in favore del Senato di Costantinopoli³⁵, al quale appunto si devono l'ampliamento del suo organico e il suo recupero istituzionale e di grado³⁶; a questi provvedimenti può essere dunque legata la scelta della nuova sede del Senato, non sostitutiva della precedente ma certo più centrale rispetto a quella sita nel Foro di Costantino, al fine di dotare la nuova città di un'articolata concatenazione di monumenti pubblici (palazzo imperiale – Senato – acropoli religiosa) che ripeteva in qualche modo motivi di tradizione romana, dove è nota la contiguità topografica tra il Campidoglio, la Curia e le *Domus* imperiali sul Palatino.

È ancora Zosimo (V 24, 5-8) a descrivere lo sfarzo con cui fu adornato il Senato dell'*Augusteon*: «lo abbellivano statue che, solo a vederle, rivelavano l'eccellenza degli artisti e marmi colorati, che oggi non si estraggono più» (trad. Conca)³⁷. Al suo ingresso erano state collocate le statue di Zeus e di Atena, pro-

³⁰ Cfr. Const. Porphy. *De cerim.* I 30 (*CSHB* 16, ed. Reiske, Bonn 1829, 169).

³¹ *Chron. Pasch.* I aa. 328-329 (*PG* 92, 709).

³² Zos. III 11, 3: ἔδωκε μὲν τῇ πόλει γερουσίαν ἔχειν ὥσπερ τῇ Ῥώμῃ.

³³ Mango 1959, 57; Bassett 2004, 89.

³⁴ L'ossequio di Giuliano nei confronti di questo consesso è attestato anche in Him. *Or.* XLI 14; Lib. *Or.* XVIII 154; Amm. XXII 7, 3; Socr. Schol. *HE*, III 1, 54. Cfr. Raimondi 2012, 254-255. Sul soggiorno di Giuliano a Costantinopoli, vd. Dagron 1991, 80.

³⁵ Paschoud 1979, 98-99.

³⁶ Cfr. Cracco Ruggini 1998, 284-289. Vd. anche *infra*, 195, n. 59.

³⁷ Zos. V 24, 5: ἀγάλμασι γὰρ κεκαλλώπιστο τεχνιτῶν τὸ ἀξιοπρεπὲς ἐξ αὐτῆς τῆς θεᾶς παρεχομένοις, καὶ μαρμάρων χροιαῖς αἱ κατὰ τοὺς νῦν οὐ μεταλλεῦνται χρόνους. Cfr. Conca 1977, 286.

venienti rispettivamente dai santuari di Dodona in Epiro e di Lindos a Rodi. È probabile, come sostiene Sarah Bassett, che il loro arrivo a Costantinopoli non si dati a partire dall'età giuliana, che nella sua politica religiosa filopagana difficilmente avrebbe potuto sottrarre ai rispettivi templi i simulacri delle divinità ivi venerate, ma che esso sia avvenuto più tardi, forse in età teodosiana, quando quei luoghi di culto furono chiusi insieme a molti altri³⁸. Le due statue furono tuttavia le sole a salvarsi miracolosamente dall'incendio che devastò l'edificio allorché esso fu messo a fuoco dai partigiani di Giovanni Crisostomo dopo il suo allontanamento dalla sede patriarcale nel 404³⁹. Non si salvarono invece quelle delle Muse provenienti dal santuario dell'Elicon, collocate entro nicchie nell'aula delle riunioni dei senatori, secondo la testimonianza di Temistio⁴⁰.

Non è noto se questo gruppo statuario bronzeo proveniente dall'Elicon sia lo stesso di cui riferisce Eusebio nella *Vita di Costantino* (III 54)⁴¹, inizialmente collocato nel palazzo imperiale di Costantinopoli e poi successivamente spostato nel Senato dell'*Augusteon*. Una notizia di Pausania (IX 30, 1) dà conto infatti di due gruppi statuari presenti nel santuario loro dedicato sull'Elicon, in Beozia, che potrebbero essere arrivati a Costantinopoli in tempi diversi. Collocati rispettivamente l'uno nel palazzo imperiale, l'altro in Senato⁴², entrambi sarebbero poi stati spostati nell'aula del Senato, come lascia intendere – lo si dirà a breve – l'*Or. XXXI* di Temistio⁴³. È certo tuttavia che la loro presenza, in particolare di quello nella Curia, non abbia risposto soltanto a fini estetico-ornamentali, ma si sia caricata, al pari delle sopraricordate statue di Zeus dodoneo e di Atena lindia colà presenti, di simbolismi religiosi di segno pagano, destinati a connotare il luogo dal punto di vista di un'identità ideale ed etica. Questi non potevano dunque passare inosservati agli occhi di certa intellettualità pagana del tempo, imbevuta di cultura e di *παιδεία* greca, alla quale, nonostante il proprio approccio più culturale e professorale ai temi del paganesimo dopo gli estremismi giuliani, non poteva certo sfuggire la simbologia religiosa e ideologica connessa a tali manufatti.

Nella XIII orazione (*Erotikos* o *Discorso d'amore*), che Temistio pronunciò a Roma nel 376 in occasione della sua visita al Senato per i *decennalia* di Graziano, Zeus e Atena appaiono infatti strettamente connessi come simboli del po-

³⁸ Bassett 2004, 90.

³⁹ Cfr. Zos. V 24, 3-4. Vd. al riguardo il commento *ad loc.* in Paschoud 1986, 183-188.

⁴⁰ Them. Or. XVII 308.

⁴¹ Eus. VC III 54, 2: τὰς δ' Ἐλικωνίδας Μούσας ἐν παλατίῳ.

⁴² Bassett 2004, 150-151.

⁴³ Cfr. *infra*, 194.

tere saggio che opera per il bene dello Stato: «come dunque Atena, balzando fuori dalla testa del padre, riempi il cielo della primigenia bellezza e ne colmò il sole, la luna e le altre stelle, e organizzò la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco rendendo anche questi corpi belli e degni di essere amati per mezzo dell'ordine, così anche la saggezza dei buoni principi non può non rendere bello, amabile e simile ad essi tutto ciò che tocca e a cui si accosta, anche quello che prima non era bello, come accade alle tenebre di fronte al sole» (trad. Maisano)⁴⁴. Parallela- mente Libanio, presentando nel 362 davanti a Giuliano il caso di Aristophanes, un intellettuale che aveva subito ingiustizia da parte di alcuni fra i più odiati componenti della corte di Costanzo II, aveva riconosciuto che ora i tempi erano cambiati, perché Zeus aveva posto fine a un regno malato (νοσοῦσα βασιλεία) e aveva fatto sì che la situazione politica diventasse il governo della “riflessione” (λογισμός)⁴⁵. Benché questi due passaggi siano con ogni probabilità precedenti, come si è ipotizzato⁴⁶, alla possibile collocazione in Senato delle due statue di Zeus e di Atena, è certo tuttavia che la loro vista non potesse non richiamare tale *interpretatio* simbolica. Senza contare che questa scelta iconografica rivelava altresì un sotteso parallelo con la simbologia delle antiche istituzioni ateniesi e, in particolare, con quella del *Bouleuterion*, all'interno del quale erano state collocate, insieme ad altre, le statue di Zeus *Boulaios* e di Atena *Boulaia*, affinché la loro presenza guidasse le deliberazioni dei membri della *Boule*⁴⁷. Per i pagani di più stretta osservanza la presenza divina che da esse promanava fu anche la ragione della loro miracolosa salvazione allorché il resto dell'edificio andò di- strutto nel sopra ricordato incendio del 404⁴⁸. Non è un caso che lo storico Zo- simo, *paganus pervicacissimus*, abbia interpretato questo fatto come un auspicio positivo pure per le sorti della città, «quasi che questi dèi volessero sempre prendersene cura»⁴⁹.

⁴⁴ Them. Or. XIII 167a (cfr. Maisano 1995, 502-503).

⁴⁵ Lib. Or. XIV 3: ἐπει δὲ τοῖς γιγνομένοις ὁ Ζεὺς ἀσχυρόμενος νοσοῦσαν μὲν τὴν βασιλείαν ἔπαυσεν, εἰς δὲ τὴν ἀπὸ τῶν λογισμῶν διοίκησιν τὸ πρᾶγμα μετέστησε. Sul dossier delle lettere relative ad Aristophanes, rimando a Pellizzari 2015, 75-77.

⁴⁶ Cfr. *supra*, 191.

⁴⁷ Vd. Antipho VI 45: καὶ ἐν αὐτῷ τῷ βουλευτηρίῳ Διὸς Βουλαίου καὶ Ἀθηναῖς Βουλαίας ἱερόν ἐστι, καὶ εἰσιόντες οἱ βουλευταὶ προσεύχονται. Cfr. anche Paus. I 3, 5, che parla tuttavia solo della statua lignea di Zeus *Boulaios*, accanto a quelle di Apollo e del *Demos*. Sulla topografia del *Bouleuterion*, vd. Longo 2014.

⁴⁸ Cfr. *supra*, 191.

⁴⁹ Zos. V 24, 8: ὡς δὴ τῶν θεῶν τούτων ἔχεσθαι τῆς ὑπὲρ αὐτῆς ἀεὶ βουλομένων προνοίας.

Le statue di Zeus e di Atena avrebbero dunque dovuto ispirare ai senatori che le vedevano entrando in assemblea quella πρόνοια cui essi e il principe erano chiamati per operare insieme al meglio per il bene dello Stato. Le Muse bronzee collocate entro nicchie nella sala interna avrebbero dovuto esortarli invece alla ricerca filosofica e a una condotta virtuosa. Dobbiamo ancora a Temistio, filosofo neoplatonico, professore di retorica e senatore che coadiuvò Costanzo II nel recupero istituzionale del Senato di Costantinopoli tra il 357 e il 361⁵⁰, la ripetuta descrizione *in situ* del gruppo statuario delle Muse. Esse vi erano già certamente allocate nel 384, allorché Temistio stesso pronunciò in Senato l'Or. XVII, con la quale ringraziò Teodosio per averlo elevato per quell'anno alla prefettura urbana di Costantinopoli. Accanto alla tradizionale eulogia dell'imperatore, l'oratore aggiunge riflessioni personali sul legame tra filosofia e potere politico e sul lustro che può venire all'assemblea più dalla nobiltà di spirito che da quella di sangue. «Solo così – afferma Temistio – la nostra assemblea sarà tempio delle Muse, non affollata di statue di bronzo, ma colma dei modelli stessi» (trad. Maisano)⁵¹. Le statue bronzee delle Muse equiparano dunque il Senato a un tempio (νεὸς τῶν Μουσῶν) e la loro presenza è chiamata a offrire modelli eterni di vera nobiltà ai suoi frequentatori. L'immagine ritorna nell'Or. XIX, *Per l'umanità dell'imperatore Teodosio*, di poco successiva, nella quale le «amiche Muse, che insieme a noi [dimorano] qui, nel tempio del Senato» (trad. Maisano) sono chiamate a prestare voce all'oratore affinché celebri la clemenza (φιλανθρωπία) di Teodosio, che a tal punto le ama da aver voluto collocare accanto a loro una statua dell'imperatrice nello stesso «santuario» (σηκός) del Senato⁵².

⁵⁰ In generale, su Temistio, è ancora valido Vanderspoel 1995. Sul suo ruolo come agente reclutatore, vd. Cracco Ruggini 1998, 286 e la bibliografia ivi citata. Cfr. anche *infra*, 195, n. 59.

⁵¹ Them. Or. XVII 215d: ἀλλὰ τῆνικαῦτα ἔσται πρόκριτος ἢ βουλή, τῆνικαῦτα νεὸς τῶν Μουσῶν, οὐ χαλκῶν ἔμπλεως ἀγαμάτων, ἀλλ' αὐτῶν γέμων τῶν ἀρχετύπων (Cfr. Maisano 1995, 618-619).

⁵² Them. Or. XIX 228ab: Δεῦρ' ἴτε οἶν, ὃ φίλαι Μοῦσαι, αἱ τὸν νεὸν τὸν βουλαῖον ἡμῖν συνοικεῖτε, καὶ μοι συλλάβεσθε τοῦ ὕμνου, ὃν ἀπάρχομαι αὐτῷ ἐπὶ τῇ ἐναγχοῦ φιλανθρωπία. ἰδοὺ γὰρ ὁ ἀνὴρ οὕτως ἀσπάζεται ὑμᾶς, ὥστε ὁμόσκηνον ποιῆσαι ὑμῖν τὴν βασιλίδα καὶ ἴστασθαι αὐτῇ ἄγαλμα ἐν τῷ αὐτῷ τούτῳ σηκῷ, ἵνα καὶ αὐτοῦ βασιλέως, ἵνα καὶ τοῦ παιδὸς τοῦ βασιλέως, καὶ διὰ τοῦτο ἔσονται ὑμῖν οἱ χοροὶ ἤδη γεραρότεροι τῇ κοινωνία. L'orazione fu probabilmente pronunciata nei primi mesi del 384. Traendo spunto dalla scoperta di una congiura contro Teodosio, altrimenti ignota alle fonti storiografiche, Temistio esorta il principe alla clemenza nei confronti dei colpevoli (Maisano 1995, 645). Sulla

Del Senato come tempio (νεώς) e come santuario (σηκός) si parla infine nell'Or. XXXI, pronunciata da Temistio sempre nel 384 per legittimare di fronte all'assemblea la propria nomina a presidente del Senato, conseguenza del titolo di prefetto della città cui fu elevato in quell'anno. In essa si danno anche indicazioni sull'allestimento interno della sala del Senato, alle cui pareti lunghe – Temistio parla infatti di ἀγάλματα disposte ἔνθεν καὶ ἔνθεν all'interno del σηκός – sembra si trovassero due gruppi statuari posti l'uno di fronte all'altro, ciò che portava il numero complessivo delle Muse colà presenti a diciotto. In questo modo tutti i senatori posti sugli scranni, evidentemente collocati ai lati di un corridoio centrale, avrebbero potuto vedere e trarre ispirazione da tutte le Muse che si offrivano loro in un unico colpo d'occhio. La disposizione viene attribuita da Temistio alla volontà dello stesso Teodosio, per il quale non era sufficiente che una sola schiera (εἷς χορός) di Muse fosse ospitata tra loro: la loro duplicazione era anche un segno distintivo che l'imperatore riconosceva al Senato della città sul Bosforo rispetto a quello romano, al cui interno evidentemente doveva trovarsi un solo χορός di Muse, come lo stesso Temistio aveva potuto osservare al tempo della sua visita del 376⁵³.

La dimensione templare della sede del Senato non è tuttavia soltanto una prerogativa temistianica. *Augustissimum consilii publici templum* è infatti ancora definito il senato costantinopolitano nel panegirico in onore di Giuliano che l'oratore trevirse Mamertino tenne davanti all'assemblea il 1 gennaio 362 in occasione del proprio ingresso in carica come console⁵⁴. Sostenitore di Giuliano,

φιλανθρωπία di Teodosio, vero e proprio *leitmotiv* dei discorsi libaniani a lui indirizzati, vd. Casella 2010, 281. Già Giuliano era stato teorico della φιλανθρωπία e aveva cercato di applicarla anche nella vita concreta (Iul. Ep. 89b, 289b). Cfr. Kabiersch 1960; Smith 1995, 42-44. Secondo Temistio, che della filantropia aveva fatto il fulcro della propria ricostruzione politica, essa era prerogativa di Dio in cielo e dell'imperatore sulla terra e ad essa facevano capo tutte le altre virtù (Them. Orr. I 7, 4cd; 11, 8c; IV 3, 5 1d; VI 9, 77ad; 10, 78bd). Cfr. anche Lib. Or. XV 25-28; Amm. XXV 4, 4-9. Per l'evoluzione del concetto, vd. Hunger 1963; Dagron 1968, 131-132; Mazza 1986, 84-85; Vanderspoel 1995, *passim*.

⁵³ Them. Or. XXXI 355ab: ὦν καλῶς ποιοῦντες νεῶν ἀπεδείξατε τὸ βουλευτήριον καὶ τὰ ἀγάλματα κατεστήσατε τῶν θεῶν ἐν τῷ σηκῷ ἔνθεν καὶ ἔνθεν. οὐδὲ ἐστήσατε τῶν θεῶν ἐν τῷ σηκῷ ἔνθεν καὶ ἔνθεν. οὐδὲ γὰρ ἀπέχρησεν ὑμῖν εἷς χορὸς τῶν Μουσῶν, ἀλλ' Ὅμηρος μὲν ἐννέα ποιεῖ τὰς πάσας Μούσας ἐν τῷ οὐρανῷ, παρ' ὑμῖν δὲ ξενίζονται διπλασίους, καὶ μετελήλυθεν ὁ Ἑλικῶν εἰς τὸν γὰρ Βόσπορον. καὶ οὗτος ἀμείνων κόσμος παρ' ὑμῖν τῆς βουλῆς ἢ παρὰ τοῖς πάλαι Ῥωμαίοις.

⁵⁴ Pan. Lat. XI (3), 2, 3: *Huc accedit quod ipsa haec urbs atque hoc augustissimum consilii publici templum officium huius orationis efflagitant.*

che nell'anno precedente lo aveva nominato *comes sacrarum largitionum* e prefetto al pretorio per l'Ilirico⁵⁵, il panegirista tenne questo discorso, richiestogli dalla città e dall'*ordo*, appunto nel *templum* del Senato, da identificarsi molto probabilmente con la sede presso il Foro costantiniano. La tradizione patriografica confluita in Giorgio Cedreno e Zonara affermava infatti che qui l'imperatore vi rivestiva le insegne consolari⁵⁶. È quindi possibile pensare che fosse il luogo deputato per la cerimonia anche quando non era quest'ultimo a rivestirle in prima persona.

Se la presenza di effigi di divinità – presenti, come si è visto, in entrambe le sedi – assimilava i due senati (τὰ σενάτα) ad altrettanti templi⁵⁷, i senatori che qui si riunivano ne apparivano come i sacerdoti. È ancora Temistio il primo a formulare quest'equazione nell'*Or. IV* a Costanzo II, *L'amico della Città* (Φιλόπολις), composto nel 357 e fatto pervenire all'imperatore allora in Italia. In esso l'oratore celebra il rapporto privilegiato che legava il sovrano a Costantinopoli e che si manifestava, tra l'altro, nell'onore che egli aveva riconosciuto ai componenti del Senato, «ministri e sacerdoti del tempio» (ζακόρους τε καὶ ἱερέας) dei quali Costanzo aveva voluto essere «capofila e corifeo» (πρωτοστάτης ἐστὶ καὶ κορυφαῖος), poiché aveva voluto porre il trono sacro all'interno del Senato paterno, non disdegnando di partecipare alle sedute e di presiederle⁵⁸.

La celebrazione temistianiana del rispetto di Costanzo verso l'istituzione senatoria è evidente allusione al “nuovo corso” della sua politica nei confronti della città sul Bosforo. Esso passò in effetti anche attraverso il consolidamento dell'istituzione senatoria mediante provvedimenti miranti a riconoscerle pari dignità a quella romana, con un legame tuttavia particolarmente stretto – e caratte-

⁵⁵ Sulla sua carriera, cfr. *PLRE I*, s.v. Claudius Mamertinus 2, 540-541.

⁵⁶ Cedr. *Hist.*, 610 (*PG*, 121, 664b): καὶ ὁ βασιλεὺς εἰσῆει, ἡνίκα ὑπατικὴν ἔλαβε στολήν; Zonaras XIV 1 (*Teubneriana*, ed. Dindorf, III 252-253): ἐν τῷ Σενάτῳ καλουμένῳ μέγιστον οἶκον [...] καὶ αὐτὸς ὁ βασιλεύων, ὅτε στολήν ὑπατικὴν ἀνελάμβανεν; cfr. anche *Ps.-Cod. Patria Const.* II 44 (*SSOC*, ed. Th. Preger, II 173). Cfr. Janin 1964, 155.

⁵⁷ Cfr. ancora la testimonianza di Zos. V 24, 7, che parla del Senato dell'*Augusteon* (cfr. *supra*, 190) in termini di τέμενος.

⁵⁸ *Them. Or.* IV 53b: καὶ πάντα μὲν διὰ τὸν ἐγκατοικοῦντα λεῶν ἱερὸν αὐτοῦ νομίζει καὶ ποιεῖται, οὗς δὲ ἐξείλετο ζακόρους τε καὶ ἱερέας, τούτους ἤδη ἐπὶ μέγα κυδαίνει καὶ ὁμομήφους εἶναι ἑαυτῷ ἀξιοῖ, καὶ μόνου ἄρα τοῦ χοροῦ τοῦ ὑμετέρου αὐτὸς ὁ χορηγὸς πρωτοστάτης ἐστὶ καὶ κορυφαῖος, καὶ ἴδρυται θρόνος ἱερὸς ἐν τῷ πατρῷῳ βουλευτηρίῳ, ἐν ᾧ συγκαθίζεσθαι τε οὐκ ἀναίναται καὶ προηγορεῖν τοῦ συλλόγου.

ristico dell'Oriente – tra senatori e imperatore⁵⁹. Pur in assenza di indizi dirimenti, è possibile pensare che il «Senato paterno» (πατρῶον βουλευτήριον) di cui parla Temistio sia identificabile con la sede dell'assemblea presso il Foro di Costantino, ma la metafora templare in verità si estende a tutta la città, definita «tempio del principe» (ὁ νεὸς ... τοῦ βασιλέως) per le sue bellezze e della quale Costanzo si prende cura come di un focolare domestico (ὥσπερ ἐστίας), in ideale continuità con quel padre «che lo ha generato e che è anche colui che ha edificato il santuario» (trad. Maisano)⁶⁰.

In almeno due occasioni l'allusione al senato come sede privilegiata di culti e riti celebrati da senatori assimilati a sacerdoti ricorre anche in Libanio. Il suo nome è legato alla celeberrima tirata polemica dell'*Or. XLII Pro Thalassio* (a. 390), dove i senatori costantinopolitani, rei di non aver accolto tra le loro fila il suo segretario e collaboratore Thalassius, il quale aveva deciso di presentare la propria candidatura in senato per sottrarsi agli oneri curiali⁶¹, sono presentati come dei *parvenus* provenienti in massima parte da umili famiglie di bottegai e artigiani; in *Or. I 76 (Autobiografia)* ne viene sottolineata invece la mancanza di

⁵⁹ Fin dal 340 Costanzo II aveva indirizzato da Antiochia, dove risiedeva, una costituzione imperiale, poi confluita in due leggi del *Codice Teodosiano* (VI 4, 5-6), che organizzava il regime delle preture (tre furono istituite nel 340; altre due si aggiunsero nel 361), il cui rivestimento era preliminare all'accesso in Senato, e fissava l'ammontare della principale imposta senatoria, destinata all'allestimento di giochi pubblici o alle costruzioni della nuova città (sul sistema delle preture, cfr. Dagron 1991, 148-152). Nel 356 un nuovo testo legislativo, confluito in *C. Th.* VI 4, 8-10, attribuiva ai senatori le nomine degli incarichi di pretura; ciò che riconosceva all'assemblea una certa autonomia decisionale. L'operazione principale consistette tuttavia nell'adeguamento degli effettivi del Senato costantinopolitano a quelli di Roma, portandoli da 300 a 2000 membri. Il compito venne svolto da Temistio stesso, incaricato dallo stesso Costanzo non si sa tuttavia se con l'incarico di proconsole o di vice-proconsole o di «primo fra i senatori» (*caput Senatus*; cfr. Cracco Ruggini 1998, 285-286).

⁶⁰ Them. *Or.* IV 53a: τοῦτου δὲ τοῦ νεὸ πατὴρ τε καὶ δημιουργὸς ὁ αὐτὸς ἐστὶν ὥσπερ καὶ τοῦ βασιλέως. ὃς γὰρ ἐκεῖνον ἐφύτευσε, τὸνδε ἐποίησεν (cfr. Maisano 1995, 240-241). Sulla continuità dinastica tra Costanzo e il genitore, ampiamente diffusa nella propaganda, cfr. Cracco Ruggini 1989, 202. Vd. anche Them. *Or.* XI 152a, pronunciata nel 373 in occasione dei *decennalia* dell'imperatore Valente, in cui Costantinopoli è detta νεὸς di Valente, oltre che di Costantino.

⁶¹ Su Thalassius, vd. *PLRE* I, 888-889 (Thalassius 4). Sulle procedure di ammissione in senato, pressoché analoghe a quelle per entrare nella curia romana (*C. Th.* VI 2, 13), cfr. Petit 1957, pp. 360-364; Garbarino 1988, pp. 244-246; Dagron 1991, pp. 117-208; Cracco Ruggini 1998, pp. 279-296; Feissel 2007, pp. 96-99. Sul caso specifico di Thalassius, vd. anche Dagron 1991, 154-156; 168-169; Cabouret 2011, pp. 127-132; Pellizzari 2017, c.d.s.

cultura⁶². È verosimile che la stesura dell'*Or.* XLII abbia costituito per l'oratore una sorta di «valvola di sfogo» per scaricare tutta l'amarezza accumulata in seguito a questo rifiuto. Essa appare infatti manifestamente difforme dalle numerose lettere cerimoniose e composte indirizzate a influenti funzionari e senatori perché accompagnassero con i loro buoni uffici la domanda di Thalassius. Citiamo soltanto due di queste: in *Ep.* 928 (a. 390), indirizzata al senatore Anatolius⁶³, l'ingresso in senato auspicato per il suo protetto appare a Libanio come una sorta di iniziazione rituale (τελετήν) e anche il tradizionale laticlavio senatorio viene presentato quasi come una veste da cerimonia (ἔσθής)⁶⁴. Scrivendo poco dopo a Vitalius, un altro senatore di Costantinopoli, per affidargli lo stesso caso (*Ep.* 930), anche Libanio ricorre alla già nota metafora templare per indicare il senato della città sul Bosforo: l'interlocutore viene infatti individuato come colui che più di altri potrebbe aiutare Thalassius a realizzare il proprio desiderio di «entrare in quel tempio»⁶⁵.

È possibile, come si è detto all'inizio, che il ricorso a metafore culturali e religiose rispondesse alla volontà di stornare dall'immagine del senato costantinopolitano il suo carattere inizialmente subordinato rispetto a quello romano. Di fronte alla progressiva municipalizzazione di quest'ultimo, riflesso dell'emarginazione politica di Roma e della riduzione degli orizzonti politici di un *ordo* sempre più invischiato in contese tra diverse famiglie aristocratiche⁶⁶, la contiguità con la corte portò invece il senato di Costantinopoli, nel quale entra-

⁶² Lib. *Orr.* I 76: καὶ συνήεσαν οἱ μὲν ἀκουσόμενοι λόγων, οἱ πλείους δὲ θεασόμενοι κινούμενον, οἷα δὴ τὰ τῆς βουλῆς ἐκείνης ἐξ ὀπλων ἢ μουσείων τὸ πλέον; XLII 23-24.

⁶³ Sulla sua figura, vd. Seeck 1906, pp. 69-70 (Anatolius VI); *PLRE* I, pp. 61-62 (Anatolius 9); Petit 1994, pp. 38-39, n. 22 (Anatolius VI).

⁶⁴ Lib. *Ep.* 928, 2: ζητεῖ δὲ καὶ παντὸς ἡγεῖται πλοῦτου κάλλιόν τε καὶ μείζον τὸ τὴν ἔσθητα τὴν εἰς τὸ συνέδριον εἰσάγουσαν λαβόντα κοινωνῆσαι τῆς ἐν αὐτῷ τελετῆς. Cfr. *ThLG* IV 2087 (s.v. ἔσθής). Cfr. al riguardo l'espressione ἔσθής βουλευτική che ricorre in Dio Cass. LIX 9, 5, a proposito della decisione di Caligola nel 38 d.C. di concedere ad alcuni stranieri preminenti il diritto di vestire l'abito senatorio «ancora prima che avessero assunto una delle magistrature grazie alle quali anche oggi abbiamo accesso al senato» (trad. Stroppa, in Sordi 1999, 216-217). Il termine ἔσθής nel significato di «veste liturgica» è attestato anche nella tradizione patristica: cfr. Lampe 1961, 551.

⁶⁵ Sulla figura di Vitalius, vd. Petit 1994, 262-263, n. 295 (Vitalius I). Su Vitalius, vd. anche Seeck 1906, 314 (Vitalius I e II); *PLRE* I, 971 (che non fa però riferimento a *Ep.* 930 e quindi all'ulteriore carriera senatoriale di Vitalius). Il passo in questione è Lib. *Ep.* 930, 3: μενούσης δὲ ἐν τῷ φίλῳ τῆς ἐπιθυμίας, ἣν ἔσχεν εἰσελθεῖν εἰς τὸν νεῶν ἐκείνων, τίνα δεῖ πρὸ σοῦ τὸν συμπράττοντα γενέσθαι.

⁶⁶ Cfr. Cracco Ruggini 1998, 322.

rono nel corso dei secoli IV e V diversi elementi appartenenti alle *élites* provinciali della *Pars Orientis* dell'impero oltre che alti rappresentanti della burocrazia palatina, a una progressiva interazione con il sovrano, per lo meno da parte dei suoi componenti più in vista, che sedevano anche nel *consistorium* o ricoprivano funzioni imperiali ai massimi livelli. A questa maggiore visibilità del Senato bosforano, riconosciutagli già prima che la *Novella* 15, 1 di Teodosio II e di Valentiniano III gli attribuisse nel 439 la denominazione di *Senatus urbis Constantinopolitanae*, corrispose tuttavia uno svuotamento progressivo della sua autonomia e la sua trasformazione in un organo inerte e in un'oziosa sinecura⁶⁷. Da tale condizione intese tuttavia sollevarlo Giustiniano che nella costituzione *De senatoribus* (*Novella* 62), redatta in latino nel 537 e indirizzata al prefetto al pretorio orientale Giovanni di Cappadocia, tracciò le linee di un suo riordinamento al fine di renderlo più operoso e utile all'impero, stabilendo per esso obblighi vecchi e nuovi, che comportavano soprattutto forme di partecipazione a organi collegiali della corte, quale ad esempio il *consistorium*⁶⁸.

Il rapporto simbiotico tra potere imperiale e senato, rivitalizzato dalla riforma giustiniana, fu segnato anche dalla trasformazione monumentale della sede di riunione del Senato. Come al solito, la tradizione attribuisce a Costantino anche la costruzione della *Magnaaura*, dal latino *magna aula*, una basilica absidata a tre navate, non lontana dalla *Chalke*, l'ingresso monumentale al Gran Palazzo, che nel periodo mediobizantino fungeva da sala del trono e da luogo di ricevimento delle ambascerie. Poiché tale nome ricorre però nelle fonti soltanto a partire dal VI secolo, è possibile pensare che si tratti di un adattamento della sala dell'*Augusteion* precedentemente destinata alle riunioni del Senato⁶⁹. Dopo la sopra ricordata distruzione nell'incendio del 404⁷⁰, questa conobbe nuovi, gravissimi danni al tempo della rivolta di *Nika* del 532, venendo tuttavia splendidamente restaurata per volontà dello stesso Giustiniano. Di questo nuovo allestimento abbiamo la descrizione entusiastica di Procopio nel *De aedificiis*, che si dice impossibilitato a descriverne lo splendore⁷¹.

Le finalità ideali e programmatiche che ispirarono la costituzione della *Novella* 62 non nascosero tuttavia agli osservatori più avvertiti, tra cui lo stesso sto-

⁶⁷ Cfr. Burgarella 1998, 404-405.

⁶⁸ Sul Senato orientale in età giustiniana, vd. Tate 2004, 164-166; 215-217; 370.

⁶⁹ Cfr. Mango 1959, 56-60; Berger 1995; *contra*, Stichel 2000, 24, che collega l'edificio con il Patriarcato collocato a sud-est di Santa Sofia; Kosteneč 2005, 42-45, lega invece la *Magnaaura* ai quartieri del *magister officiorum*.

⁷⁰ Cfr. *supra*, 191.

⁷¹ Proc. *De aedificiis* I 10.

rico cesariense nei più polemici *Anekdotia*, la volontà giustiniana di fare del Senato uno strumento della propria autocrazia, che si presentava ormai come ultima erede di quella *maiestas* che prima risiedeva nel popolo e nel Senato romani. Se nel *De aedificiis* Procopio descrisse con alti elogi la committenza artistica ed edilizia di Giustiniano, nei precedenti *Anekdotia* non aveva mancato di denigrare la politica giustiniana e, per quanto riguarda il Senato, ne aveva caricaturizzato la trasformazione irridendone la presente abdicazione alla volontà politica di un tempo⁷². Anche nel più “istituzionale” *De aedificiis* (Περὶ κτισμάτων), dove invece è frequente la celebrazione del fasto architettonico e dello zelo religioso dell'imperatore, Procopio aveva illustrato tuttavia con malcelata ironia il mosaico che l'imperatore aveva fatto collocare nella *Chalke* – anch'essa danneggiata nella rivolta del 532 - per celebrare i trionfi delle recenti guerre vandalica e gotica, nel quale i senatori apparivano nell'atto di omaggiare esaltanti il sovrano con «onori pari a quelli spettanti a Dio»⁷³.

A me pare che questa immagine possa porsi significativamente a conclusione del percorso fin qui delineato, in quanto anch'essa possiede un carattere, per dir così, religioso, che la pone in continuità con quelle precedentemente analizzate. In sintonia con l'astio e la malevolenza riversati negli *Anekdotia* contro Giustiniano, la descrizione della teoria dei *togati* proni davanti all'imperatore-Dio – stilisticamente affine ai mosaici pressoché coevi di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna – appare tuttavia come un rovesciamento parodico della dignità sacerdotale precedentemente riconosciuta da più parti ai senatori, ridotti ormai, al di là delle premesse ideologiche della riforma giustiniana, all'umiliante ruolo di servili comparse e sempre più marginalizzati all'interno di una liturgia del potere che privilegiava l'autocrate imperiale.

andrea.pellizzari@unito.it

⁷² Cfr. Burgarella 1998, 436. Il riferimento è ad *Anekdotia* 14, 8; 30, 21-23. Sulla datazione del *De aedificiis* e degli *Anekdotia*, entrambi appartenenti agli anni Cinquanta del VI secolo, ma con il primo databile al 551 e il secondo al 554 circa, vd. Kaldellis 2004, 46; Cesaretti - Fobelli 2011, 16.

⁷³ Proc. *De aedificiis* I 10, 18-19.

Bibliografia

- Ahrwiler 1983: H. Ahrweiler, *Constantinople seconde Rome: le tournant de 1204*, in *Da Roma alla terza Roma*. Seminario Internazionale di Studi Storici (Roma, 21-23 aprile 1981), Napoli, 303-315.
- Barsanti 1992: C. Barsanti, *Costantinopoli: testimonianze archeologiche di età costantiniana*, in Bonamente - Fusco 1992, I, 115-150.
- Barsanti 2013: C. Barsanti, *Costantinopoli*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano (313-2013)*, Roma, I, 471-491.
- Bassett 2004: S. Bassett, *The Urban Image of Late Antique Constantinople*, Cambridge.
- Bassett 2007: S. Bassett, *Ancient Statuary in Fourth-Century Constantinople: Subject, Style and Function*, in *Statuen in der Spätantike*, hrsg. von F.A. Bauer - C. Witschel, Wiesbaden, 189-201.
- Berger 1995: A. Berger, *Die Senate von Konstantinopel*, «Boreas» 18, 131-142.
- Bonamente - Fusco 1992: *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo*, Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico (Macerata 18-20 dicembre 1990), I-II, a cura di G. Bonamente - F. Fusco, Macerata.
- Burgarella 1998: F. Burgarella, *Il Senato di Costantinopoli*, in *Il Senato nella storia*, I, *Il Senato nell'età romana*, Roma, 399-442.
- Cabouret 2011: B. Cabouret, *Variations sur une recommandation*, in *Libanios, le premier humaniste. Études en hommage à Bernard Schouler*, Actes du Colloque de Montpellier, 18-20 mars 2010, éd. par O. Lagacherie - P.-L. Malosse, Alessandria, 121-132 («Cardo», 9).
- Calderone 1993: S. Calderone, *Costantinopoli: la 'seconda Roma'*, in *Storia di Roma* III, I, Torino, 723-749.
- Casella 2010: M. Casella, *Storie di ordinaria corruzione. Libanio, Orazioni LVI, LVII, XLVI. Introduzione, Traduzione e Commento Storico*, Di.Sc.A.M., Messina.
- Cesaretti - Fobelli 2011: P. Cesaretti - M.L. Fobelli, *Santa Sofia di Costantinopoli. Un tempio di luce*, Milano.
- Chastagnol 1992: A. Chastagnol, *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris.
- Conca 1977: *Zosimo. Storia Nuova*, a cura di F. Conca, Milano.
- Cracco Ruggini 1989: L. Cracco Ruggini, *'Felix temporum reparatio': Realtà socio-economiche in movimento durante un ventennio di regno (Costanzo II Augusto, 337-361 d.C.)*, in *L'Église et l'empire au IV^e siècle*, XXVI^e Entretien sur l'Antiquité classique (Fondation Hardt, 31 Août-3 Sept. 1987), éd. par A. Dihle, Vandoeuvres-Genève 1989, 179-249.
- Cracco Ruggini 1998: L. Cracco Ruggini, *Il Senato fra due crisi (III-VI secolo)*, in *Il Senato nella storia*, I, *Il Senato nell'età romana*, Roma, 223-375.
- CSHB = *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae*, ed. B.G. Niebhur et alii, Bonn 1828-1897.

Metafore religiose nell'immagine del Senato di Costantinopoli

- Dagron 1968: G. Dagron, *L'empire romain d'Orient au IVe siècle et les traditions politiques de l'hellenisme*, «TM» 3, 1-242.
- Dagron 1991: G. Dagron, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)*, Torino (trad. it. di *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974).
- Feissel 2003: D. Feissel, *Le Philadelphion de Constantinople: inscriptions et écrits patriotiques*, «CRAI» 147, 495-521.
- Feissel 2007: D. Feissel, *L'imperatore e l'amministrazione imperiale*, in *Il mondo bizantino*, a cura di C. Morrisson, I, *L'impero romano d'Oriente (330-641)*, Torino, 85-117 (trad. it. di *Le monde byzantin*, I, *L'Empire romaine d'Orient [330-641]*).
- Gull 2014: T. Gull, *Expositio totius mundi et gentium. A peculiar work on the commerce of Roman Empire from the mid-fourth century compiled by a syrian textile dealer? in Studies in Economic and Social History of the Ancient Near East in memory of Péter Vargyas*, ed by Z. Csabai, II, Budapest, 629-642.
- Heather 1994: P. Heather, *New men for new Constantines? Creating an imperial élite in the eastern Mediterranean*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th Centuries*, Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. Andrews, March 1992, ed. by P. Magdalino, Cambridge, Univ. Press, 11-33.
- Hunger 1963: H. Hunger, *ΦΙΛΑΝΘΡΩΠΙΑ. Eine griechische Wortprägung auf ihrem Wege von Aischylos bis Theodores Metochites*, «AAWW» 1, 1-20.
- Janin 1964: R. Janin, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Institut français d'études byzantines, Paris.
- Krautheimer 1986: R. Krautheimer, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino (trad. it. di *Early Christian and Byzantine Architecture*, London 1965).
- Krautheimer 1987: R. Krautheimer, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, Torino (trad. it. di *Three Christian Capitals. Topography and Politics*, Berkeley-Los Angeles-London 1983).
- La Rocca 1992: E. La Rocca, *La fondazione di Costantinopoli*, in Bonamente - Fusco 1992, II, 553-583.
- Lenski 2002: N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Univ. of California Press, Berkeley-Los Angeles-London.
- Lepelley 1994: C. Lepelley, *Le musée des statues divines. La volonté de sauvegarder le patrimoine artistique païen à l'époque théodosienne*, «CArch» 42, 5-15.
- Longo 2014: F. Longo, *Il Nuovo Bouleuterion e il propylon d'ingresso*, in *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, a cura di E. Greco, III, 2, Athenai-Paestum, 1023-1025.
- Kabiersch 1960: J. Kabiersch, *Untersuchungen zum Begriff der Philanthropia bei dem Kaiser Julian*, Wiesbaden.
- Kaldellis 2004: *Procopius of Caesarea. Tyranny, History and Philosophy at the End of Antiquity*, Univ. of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Kostenec 2005: J. Kostenec, *Observations on the Great Palace at Constantinople: the*

- Sanctuaries of Archangel Michael, the Daphne Palace, and the Magnaura*, «Reading Medieval Studies» 31, 27-55.
- Lampe 1961: G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- Legrand 1896: E. Legrand, *Description des oeuvres d'art et de l'Église des Saints Apôtres de Constantinople*, «REG» 9, 32-103.
- Maisano 1995: *Temistio. Discorsi*, a cura di R. Maisano, Classici Latini e Greci UTET, Torino.
- Mango 1959: C. Mango, *The Brazen House. A Study of the Vestibule of the Imperial Palace of Constantinople*, København.
- Mango 1963: C. Mango, *Antique Statuary and the Byzantine Beholder*, «DOP» 17, 55-75.
- Mango 1985: C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (IV^e-VII^e siècles)*, Paris.
- Mansi 1960: J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum Nova et Amplissima Collectio*, III, Graz 1960 (rist. an., Florentiae 1759).
- Marasco 1996: G. Marasco, *L'Expositio totius mundi et gentium e la politica religiosa di Costanzo II*, «AC» 27, 183-203.
- Mazza 1986: M. Mazza, *Il principe e il potere. Rivoluzione e legittimismo costituzionale nel III secolo d.C.*, in M. Mazza, *Le maschere del potere. Cultura e politica nella tarda antichità*, Napoli, 1-93.
- Mazzarino 1974: S. Mazzarino, *La data dell'Oratio ad Sanctorum Coetum, il Ius Italicum e la fondazione di Costantinopoli: note sui 'Discorsi' di Costantino*, in S. Mazzarino, *Il basso impero. Antico, tardo antico ed èra costantiniana*, I, Bari, 99-150.
- Molè 1985: C. Molè, *Le tensioni dell'utopia. L'organizzazione dello spazio in alcuni testi tardoantichi*, in *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità*, Atti del Convegno di Catania (27 settembre-2 ottobre 1982), a cura di C. Giuffrida-M. Mazza, II, Roma, 691-736.
- Paschoud 1979: F. Paschoud (éd.), *Zosime. Histoire Nouvelle*, Tome II, Livre III, Coll. Budé, Paris.
- Paschoud 1986: F. Paschoud (éd.), *Zosime. Histoire Nouvelle*, Tome III, Livre V, Coll. Budé, Paris.
- Pellizzari 2015: A. Pellizzari, *Testimonianze di un'amicizia: il carteggio tra Libanio e Giuliano*, in *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, a cura di A. Marcone, Firenze, 63-86.
- Pellizzari 2017: A. Pellizzari, *Maestro di retorica, maestro di vita. Le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia*, Roma, c.d.s.
- Petit 1957: P. Petit, *Les senateurs de Constantinople dans l'oeuvre de Libanius*, «AC» 26, 347-382.
- Raimondi 2012: M. Raimondi, *Imerio e il suo tempo*, Roma.
- Roberto 2014: U. Roberto, *Diocleziano*, Roma.
- Ronchey-Braccini 2010: S. Ronchey-T. Braccini, *Il romanzo di Costantinopoli. Guida*

Metafore religiose nell'immagine del Senato di Costantinopoli

letteraria alla Roma d'Oriente, Torino.

Saradi-Mendelovici 1990: H. Saradi-Mendelovici, *Christian Attitudes toward Pagan Monuments in Late Antiquity*, «DOP» 44, 47-61.

Schneider 1936: A.M. Schneider, *Die vorjustinianische Sophienkirche*, «ByzZ» 36, 77-85.

Smith 1995: R. Smith, *Julian's Gods. Religion and Philosophy in the Thought and Action of Julian the Apostate*, London-New York.

Sordi 1999: *Cassio Dione. Storia Romana (libri LVII-LXIII)*, a cura di M. Sordi, VI, Milano.

SSOC: Th. Preger (ed.), *Scriptores Originum Constantinopolitanarum*, I-II, New York 1975 (rist. an., Teubner, Leipzig 1901).

Stichel 2000: R. Stichel, *Sechs kolossale Säulen nahe der Hagia Sophia und die Curia Justinians am Augusteion in Konstantinopel*, «Architectura» 30, 1-25.

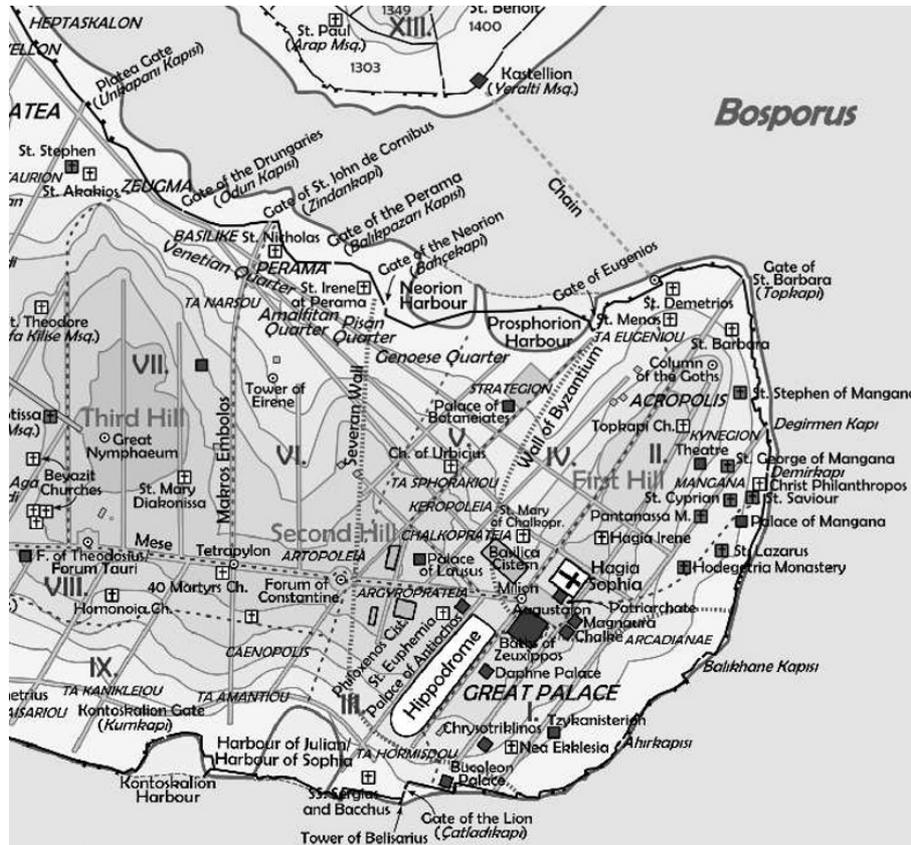
Tate 2004: G. Tate, *Justinien. L'épopée de l'Empire d'Orient*, Paris.

Vanderspoel 1995: J. Vanderspoel, *Themistius and the Imperial Court. Oratory, Civic Duties and Paideia from Constantius to Theodosius*, Univ. of Michigan Press, Ann Arbor 1995.

Abstract

Si presentano alcuni esempi iconografici e letterari relativi alla sacralità e all'alone religioso con cui si volle circonferire l'immagine del senato di Costantinopoli. La solennizzazione religiosa dell'istituzione e, di riflesso, dei suoi componenti e della sua duplice sede, presso il Foro di Costantino e presso il Gran Palazzo, avvenne nelle forme di un paganesimo "laico", l'unico disponibile anche per le cerimonie di fondazione della città.

Some iconographic and literary examples are here offered about the sacredness and religious halo surrounding the image of the Senate of Constantinople. The religious solemnization of the institution and, as a consequence, of its members and of its dual headquarters, at the Forum of Constantine and near the Great Palace, was in the forms of a "secular" paganism, the only one available also for the ceremonies which accompanied the foundation of the city.



Pianta del centro di Costantinopoli tardoantica e bizantina